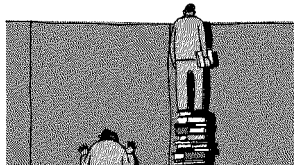


VERSOGLI STATI GENERALI

Creatività e cultura, motori dello sviluppo

di **Marco Magnani**

Dalla cultura che lascia affamati ("non si mangia") alla cultura che rilancia lo sviluppo dell'Italia post-industriale e schiude un nuovo Rinasci-



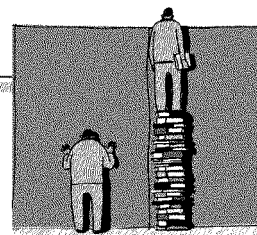
mento al Paese che vanta il maggiore patrimonio storico-artistico del mondo, il passo non è breve. Ma in pochi anni sembrerebbe compiuto. A parole. Arti dello spettacolo, dalla musica al teatro, musei, ar-

chitettura e siti archeologici sono definiti "motori di crescita economica" anche da chi non abbia alcuna idea su come mettere in pratica e organizzare un così vasto programma.

Continua ► pagina 19

Verso gli Stati generali

L'APPUNTAMENTO DEL SOLE 24 ORE



La sfida. Grazie alle tecnologie digitali si possono salvare i beni artistici dalla pirateria che insidia alimenti e marchi contraffatti

Creatività e cultura, motori di sviluppo

Serve un'agenda per indirizzare in modo strategico milioni di turisti sul lungo periodo

di **Marco Magnani**

► Continua da pagina 1

Sono definiti "motori di crescita economica" anche da chi non immagina neppure quanti passi indietro debba fare chi "occupa" il patrimonio per gestire posti (e spese) anziché valorizzare luoghi, lasciandoli cadere a pezzi come avviene (almeno in parte) a Pompei.

La cultura, piaccia o meno, è divenuta bene di consumo, anche grazie alle tecnologie digitali; la sua domanda è globalizzata e centinaia di milioni di turisti dei nuovi mondi invadono ogni anno l'Europa (molto meno l'Italia): è il momento di indirizzare in modo strategico l'uso del nostro ricco patrimonio, in prospettiva di medio-lungo termine ed economicamente sostenibile.

Bisogna individuare un percorso, creare un'agenda culturale italiana e ridefinire il ruolo della creatività per il benessere del Paese. Sul piano dei principi non bisogna inventare nulla, quarant'anni dopo la Convenzione Unesco sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'umanità (ratificata dall'Italia con sei anni di ritardo) che considera la cultura e la creatività «leve di uno sviluppo sostenibile», e ha finora posto sotto la sua protezione quasi mille siti in 160 Paesi del mondo, con il primato italiano di 49 siti e quasi altrettanti nella lista delle candidature. Del resto anche la strategia Ue

per la crescita, Europa 2020, è accompagnata da un Piano di lavoro per la cultura, che intende valorizzare il potenziale culturale e creativo delle imprese in vari settori.

Perfino in Italia il ruolo della cultura nell'economia non è mai scomparso del tutto dall'orizzonte: lo si ritrova nel Libro bianco sulla creatività, redatto da esperti indipendenti, incaricati nel 2009 dal ministro per i Beni e le attività culturali di offrire idee per valorizzare la produzione e l'industria culturale. E un intenso dibattito ha infine suscitato il Manifesto per una Costituente della cultura proposto nel 2012 dalla Domenica del quotidiano economico **Il Sole 24 Ore**, poi discusso dagli Stati generali della Cultura, aperti a Roma dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il modello è semplice, ma la sfida è diffici-

L'ERRORE

Il Parlamento ha promesso di rimediare al più presto al decreto legge che mette a rischio risorse economiche importanti per gli enti lirici

lissima, proprio per la riproducibilità, apparentemente senza limiti, consentita dalle tecnologie digitali. Invece cultura e creatività sono sinonimi di unicità, autenticità e non-

ubiquità. Walter Santagata, il maggiore esperto di economia della cultura in Italia e in Francia, presidente della commissione che ha curato il Libro bianco, improvvisamente scomparso nell'estate 2013, riassunse così il concetto di "Fabbrica 3 della Cultura" (è anche il titolo di un suo saggio per Il Mulino, da poco tradotto dall'editore internazionale Springer): «Produrre cultura e conoscenza richiede creatività, altrimenti prevale ciò che è ripetitivo, scolastico, quindi, déjà vu». In altre parole, senza adeguata e tempestiva valorizzazione, i beni culturali rischiano la stessa **pirateria** che insidia i presidi alimentari e i marchi contraffatti.

Cultura e creatività sono concetti a dir poco elusivi: i loro nomi sono molto inflazionati e perciò insufficienti a definirli. Aiuta a fare chiarezza la Dichiarazione universale Unesco del 2001 sulla Diversità culturale



(molto importante, anche perché, da tempo in preparazione, fu approvata all'unanimità a Parigi poche settimane dopo l'attentato alle Torri Gemelle, e afferma i valori del pluralismo e dell'integrazione, contro gli integralismi) definisce la cultura «l'insieme dei distinti aspetti presenti nella società o in un gruppo sociale, quali quelli spirituali, materiali, intellettuali ed emotivi; e include sistemi di valori, tradizioni e credenze, insieme all'arte, alla letteratura e ai vari modi di vita».

Per il nostro discorso sono importanti alcune forme in cui si manifesta la cultura: il capitale, la produzione, l'industria culturale. Il capitale incorpora, conserva e fornisce valore culturale in aggiunta agli altri valori economici. La produzione include il processo di ideazione, creazione e distribuzione di beni culturali. A definire l'industria culturale ha appena provveduto la Commissione europea, nel 2012: produce e commercializza beni e servizi derivanti da espressioni culturali.

A volte si preferisce credere che l'attività artistica sia estranea alla produzione e quindi al valore economico. Invece tutti gli aspetti coesistono. E ben ce ne accorgiamo quando grandi istituzioni artistiche rischiano il fallimento o quando, pur ben amministrate e in equilibrio, sono equiparate a un qualsiasi ente pubblico, con effetti tanto gravi, quanto imprevisi e involontari. Nell'autunno 2013 il Teatro alla Scala ha lanciato l'allarme: in un decreto legge intitolato alla «valorizzazione e al rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo», il Parlamento ha inserito limiti alla presenza dei privati nel consiglio di gestione, così da mettere a rischio contributi economici fondamentali per l'autonomia e l'equilibrio dell'ente lirico che, su un bilancio di 116 milioni di euro, riceve contributi pubblici per meno di un terzo, incassa quasi altrettanto con gli spettacoli e i diritti, e ottiene il terzo restante dalle imprese socie e sponsor della fondazione. Insomma, un provvedimento battezzato "valore cultura", che ottiene l'esatto contrario degli obiettivi perseguiti. Il governo ha ammesso l'errore, ma non c'era più tempo di modificare il testo senza rischiare la decadenza del decreto. Allora ha fatto una promessa: alla prima occasione, un emendamento a qualche altro decreto porrà rimedio all'infortunio.

L'esempio concreto avrà aiutato a cogliere un problema di ordine generale: i profili squisitamente culturali coesistono sempre con quelli economici. Ogni performance artistica è il risultato di un insieme complesso di attività, con valore economico e non. Una pièce teatrale nasce dalla creatività dell'autore, ma può sostenere l'attività di un'intera compagnia se è tutelata dai diritti di proprietà intellettuale. Il capitale culturale incorporato nel teatro supera il valore aggiunto presente in ciascuna creazione, e comprende la storia dell'autore, degli attori, del palcoscenico. La rivoluzione Pirandelliana del XX secolo è un esempio di capitale culturale accumulato nel tempo, fatto di creatività e diffusione, e sopravvissuto all'autore.

Non sempre questo capitale si trasferisce "per sempre" su tutte le strutture materiali che hanno contribuito ad accrescerlo: la vicenda del romano Teatro Valle, che più di 90 anni fa ospitò la prima del dramma emblematico della "rivoluzione", *Sei personaggi in cer-*



Nel 1940. Durante la seconda guerra mondiale, un bombardamento nazista su Londra distrusse la Biblioteca di Holland House

ca d'autore, può suscitare qualche riflessione amara e ironica. A Pirandello occorsero quattro anni e due riedizioni perché il pubblico iniziasse ad apprezzare l'opera, a lungo contestata e non replicata.

Oggi il Teatro Valle, chiuso nel 2011 per il sostanziale fallimento del gestore, il soprappreso Ente teatrale italiano, dopo due anni di occupazione da parte dei lavoratori si è costituito in "Fondazione Bene Comune", avviando una programmazione autoesonerata dal versamento di tributi e diritti d'autore. Un caso di autosostentamento, forse; non certo di sostenibilità per il sistema, con almeno dieci sale, a breve distanza, che versano il dovuto e fanno altrettanta fatica a resistere.

Il teatro è un'industria con una particolare relazione tra domanda e offerta, diversi mercati del lavoro e meccanismi di incentivazione. Ha la forma di un'impresa multiprodotto, nella quale le economie di scala e di scopo assumono un peso rilevante. Di questo ci occupiamo: di attività che incorporano la cultura, nel senso prima definito, e nascono dalla creatività di un autore o di gruppi organizzati.

Marco Magnani è Senior Research Fellow Kennedy School of Government - Harvard University e presidente di Intercultura.

Durante gli Stati generali della cultura organizzati dal Sole 24 Ore parlerà di «Outlook sulla valorizzazione del mercato culturale»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Magnani,
Sette anni di vacche sobrie,
Utet,
256 pagine,
14 euro
(e-book compreso nel prezzo).
In uscita
a febbraio 2014

I cinque punti per una Costituente della cultura

Domenica

Niente cultura, niente sviluppo

Ogni piano per il futuro che non ha come base lo sviluppo culturale, è un piano che non ha futuro.

Ogni piano per il futuro che non ha come base lo sviluppo culturale, è un piano che non ha futuro.



Il Sole 24 Ore del 19 febbraio 2012 ha lanciato il Manifesto per una Costituente della cultura: senza cultura il Paese non riparte.

1

Una Costituente per la cultura

Cultura e ricerca sono capisaldi della nostra Carta fondamentale. L'articolo 9 della Costituzione «promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Sono temi intrecciati tra loro. Perché ciò sia chiaro, il discorso deve farsi economico. Niente cultura, niente sviluppo. "Cultura" significa educazione, ricerca, conoscenza; "sviluppo" anche tutela del paesaggio.

2

Strategie di lungo periodo

Se vogliamo ritornare a crescere, se vogliamo ricominciare a costruire un'idea di cultura sopra le macerie che somigliano a quelle su cui è nato il risveglio dell'Italia nel dopoguerra, dobbiamo pensare a un'ottica di medio-lungo periodo in cui lo sviluppo passi obbligatoriamente per la valorizzazione delle culture, puntando sulla capacità di guidare il cambiamento. Cultura e ricerca innescano l'innovazione, e creano occupazione, producono progresso e sviluppo.

3

Cooperazione tra i ministeri

Oggi si impone un radicale cambiamento di marcia. Porre la reale funzione di sviluppo della cultura al centro delle scelte del Governo, significa che strategia e scelte operative devono essere condivise dal ministro dei Beni Culturali con quello dello Sviluppo, del Welfare, della Istruzione e ricerca, degli Esteri e con il premier. Il ministero dei Beni Culturali e del paesaggio dovrebbe agire in coordinazione con quelli dell'Ambiente e del Turismo.

4

L'arte a scuola e la cultura scientifica

L'azione pubblica contribuisca a radicare a tutti i livelli educativi, dalle elementari all'Università, lo studio dell'arte e della storia per rendere i giovani i custodi del nostro patrimonio, e per poter fare in modo che essi ne traggano alimento per il futuro. Per studio dell'arte si intende l'acquisizione di pratiche creative e non solo lo studio della storia dell'arte. Ciò non significa rinunciare alla cultura scientifica, ma anche assecondare la creatività.

5

Pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale

Una cultura del merito deve attraversare tutte le fasi educative, formando i cittadini all'accettazione di regole per la valutazione di ricercatori e progetti di studio. La complementarità pubblico/privato, che implica l'intervento dei privati nella gestione del patrimonio pubblico, deve divenire cultura diffusa. Provvedimenti legislativi a sostegno dei privati vanno sostenuti con sgravi fiscali: queste misure presentano anche equità fiscale.

PROGRAMMA

LA SECONDA EDIZIONE ALLA PRESENZA DEL PREMIER LETTA E DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA SQUINZI

Dopo il grande successo dell'edizione 2012 che si era svolta a Roma alla presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, Il Sole 24 Ore organizza in collaborazione con Fondazione Roma la seconda edizione degli Stati generali della cultura. L'appuntamento, al quale parteciperanno il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è fissato per giovedì 21 novembre a Milano presso l'Auditorium del Sole 24 Ore (Via Monte Rosa, 91; dalle 14,30 alle 19). Il focus di quest'anno è sul ruolo delle imprese nella valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

14.30

Saluto del Presidente Gruppo 24 Ore, **Benito Benedini**

14.40

Introduzione ai lavori, **Roberto Napolitano**, Direttore Il Sole 24 Ore

14.50

Valore e promozione della Cultura, **Emmanuele F.M. Emanuele**, Presidente Fondazione Roma

15.10

Outlook sulla valorizzazione del mercato culturale, **Marco Magnani**, Senior Research Fellow Kennedy School of Government - Harvard University Presidente Intercultura / A.F.S.

15.30

La Cultura e il Paese. L'art. 9 e la sua applicazione, **Armando Massarenti**, Responsabile Il Sole 24 Ore Domenica

15.50

Masterplan per l'industria culturale, **Giuseppe De Rita**, Presidente Censis

16.10

Dalla sponsorizzazione alla progettazione culturale consapevole: sessione video-Storie d'Imprese. A cura di **Francesca Molteni**

16.25

La Cultura, volano del Made in Italy nel mondo, **Patrizio Bertelli**, Amministratore Delegato Gruppo **AT&T**; **Elena Cattaneo**, Docente e Direttore del Centro di Ricerca sulle cellule staminali UniStem Università di Milano - Senatrice a vita

17.30

Giorgio Squinzi, Presidente Confindustria

17.50

Enrico Letta, Presidente del Consiglio

18.15

Conclusioni, **Roberto Napolitano**, Direttore Il Sole 24 Ore